

La questione del Sud nella grave situazione del Paese

Sul meridione i costi più pesanti della crisi

Dal 1969 al 1975 l'occupazione è calata dell'11,7 per cento (contro il 3 per cento del centro-nord)
Nelle campagne la popolazione attiva è diminuita del 46,2 per cento
Il reddito è del 30 per cento inferiore alla media nazionale
La piccola e media industria è colpita da un processo di smobilitazione
Gravi carenze nelle strutture civili

LA MANCATA soluzione della questione meridionale è una delle cause profonde della grave crisi che attraversa il Paese. La stessa ripresa dell'economia italiana è condizionata negativamente dallo stato in cui versa il Mezzogiorno. Intanto le regioni meridionali sono quelle che stanno pagando di più i costi della crisi.

Secondo i dati di una recente indagine della Svimez dal 1969 a tutto il 1975 l'occupazione è calata nel Sud dell'11,7 per cento contro una flessione del 3,0 per cento del centro-nord ed un calo del 5,8 per cento a livello nazionale. Nell'industria meridionale, se si esclude l'edilizia e le opere pubbliche, la diminuzione del numero degli occupati è stata del 5,3 per cento. E' continuato l'esodo dalle campagne che hanno visto ridurre la popolazione attiva del 46,2 per cento. Il 60 per cento dei giovani in cerca di prima occupazione risiede nel Sud, dove il tasso di popolazione attiva è sceso complessivamente del 29 per cento. Si è accresciuto il divario tra nord e sud: il reddito del Mezzogiorno è inferiore del 30 per cento alla media nazionale. Infatti, a fronte di un reddito nazionale di

lire 1.419.722 per abitante, il reddito medio non raggiunge il milione per abitante: 995.824 lire per l'esattezza.

Le grandi risorse dell'agricoltura rimangono ancora inutilizzate. Un processo di smobilitazione ha colpito in modo particolare la piccola e media industria. Aumenta il numero degli operai messi sotto cassa integrazione. Il rientro forzato degli emigrati ha reso sempre più drammatica la situazione. I problemi delle grandi città meridionali, come Napoli (con duecentomila disoccupati) o Palermo, sono diventati esplosivi. Le strutture civili e sociali (case, scuole, ospedali, servizi) soffrono di carenze paurose.

E' questo il risultato della politica dei vari governi a direzione democristiana. Oltre quattro milioni di emigrati testimoniano il fallimento di venticinque anni di intervento straordinario che hanno visto lo spreco di enormi risorse da parte della Cassa per il Mezzogiorno al servizio di scelte antimeridionalistiche dettate dagli interessi dei grandi gruppi monopolistici, della speculazione parassitaria, del sottogoverno e del clientelismo.

I giovani senza lavoro

IN ITALIA sono 1.200.000 i giovani tra i 14 e i 29 anni che risultano disoccupati, sottoccupati o in cerca di prima occupazione. Di questi quasi il 60 per cento si concentra nel Mezzogiorno. Questo grave fenomeno esprime chiaramente il fallimento della politica economica democristiana. La disoccupazione, ed in particolare quella giovanile, ha raggiunto livelli drammatici nelle città meridionali. Occorrono provvedimenti straordinari ed urgenti. Il PCI, che da tempo ha avan-

zato una sua proposta per un piano di avviamento al lavoro, aveva chiesto che prima dello scioglimento delle Camere il governo approvasse un provvedimento per dare una prima risposta alla domanda di occupazione da parte dei giovani.

Ma anche in questo la DC ed il suo governo si sono dimostrati inadempienti.

L'unità e la lotta dei giovani, dei disoccupati e degli occupati, sono indispensabili per imporre una nuova politica



Belice vergogna nazionale

Nel Belice, a distanza di oltre otto anni dal terremoto, circa dodicimila famiglie, rimaste senza tetto, sono costrette ancora a vivere in fatisime baracche. Le case dei terremotati non sono state ancora ricostruite perché il denaro stanziato con le leggi approvate dal Parlamento è stato sperperato da coloro che hanno avuto la responsabilità del governo del Paese.

Si è voluto impiantare un carrozzone burocratico come l'ispettorato delle zone terremotate che, sfuggendo ad ogni controllo democratico, è diventato un punto di riferimento

per il sistema di potere corrotto, clientelare e mafioso. I soldi sono stati dispersi in mille rivoli per opere e in località che col terremoto non c'entravano, ma che costavano invece tanto baccone prelibato per gli speculatori. Solo recentemente, dopo nuove clamorose manifestazioni di protesta dei terremotati, la Commissione Lavori Pubblici della Camera, proponeva di cambiare strada accogliendo finalmente la tesi che i comunisti avevano sostenuto in tutti questi anni. Si è così varata una nuova legge che decentra i poteri agli enti locali e rende le popolazioni protagoniste dell'opera di ricostruzione.

Il volto peggiore della DC

LA DC si ripresenta nel Mezzogiorno con il suo volto peggiore. Non è stata capace di mandare in pensione nemmeno Scelba, che ha imposto la sua riconferma nel più forte collegio senatoriale della Sicilia. Nelle sue liste vi sono tutti i personaggi responsabili del lungo malgoverno. Altro che rinnovamento! La composizione delle liste della DC nel Sud è espressione diretta della linea di rottura e di conservazione che ha portato al rifiuto dell'accordo di fine legislatura ed allo scioglimento anticipato delle Camere. I personaggi del malgoverno meridionale, che continuano a pesare sulla vita del partito, hanno così posto la loro ipoteca sulle scelte future. La loro ripresentazione mortifica le istanze di rinnovamento che pure si erano fatte sentire nel Congresso nazionale della DC e che anche nel Mezzogiorno avevano avuto espressione nelle «intese programmatiche» nelle Regioni e negli Enti locali.

Questa DC, che con la candidatura di Agnelli cerca la fiducia del grande capitale nell'illusione di contrabbandare un aspetto di efficienza, nel Meridione si esprime con la faccia più squallida del parassitismo, dello spreco, del clientelismo e del peggiore sottogoverno.

In Sicilia, oltre a Scelba, lo uomo della «legge truffa» della repressione antioperaia e anticatoliana, del disprezzo per la cultura, la lista democristiana per la Camera è capeggiata a Palermo da Gioia in sfida alla documentata requisitoria che contro questo personaggio è stata presentata nella Relazione di minoranza della Commissione Antimafia. E insieme a lui ci sono Lima, Matta, Calogero Volpe e tutti i più chiacchierati esponenti della compenetrazione tra mafia e potere politico.

Capolista a Napoli è Gava, il «padrino» che ha dato a questa città il primato del saccheg-

gio urbanistico e della disoccupazione, l'alleato dei fascisti contro l'amministrazione comunale democratica. In Abruzzo torna l'accoppiata Gaspari-Natali; in Basilicata l'eterno ministro Colombo, il responsabile della Caporetto economica italiana; in Calabria sono ancora alla ribalta i vari Antonozzi e Pucci.

In Puglia, nella terra di Moro, l'incapacità della DC di rinnovare alcunché (ci sono ancora i Codacci Pisanelli, i Caiati e gli altri) ha provocato la reazione dei giovani che hanno occupato per alcuni giorni le sedi dc di Bari e di Taranto ed ha imposto il rinvio del Congresso regionale del partito. In Sardegna il malcontento della base democristiana per la imposizione di certi candidati ha portato alle dimissioni di interi gruppi dirigenti. Nel Molise la guerra delle candidature ha messo in crisi la stessa giunta regionale.

Perché nel Mezzogiorno avanzi la democrazia ed il progresso occorre che il voto del 20 giugno dia un duro colpo alle forze del sottogoverno e del clientelismo, ridimensionando la consistenza elettorale della DC. Ciò è nell'interesse anche di coloro che dentro la DC vogliono andare avanti sulla strada del rinnovamento perché consentirà loro di sviluppare con maggiore libertà e con più coerenza la loro linea.

Gli elettori cattolici democratici, che hanno visto tradite le loro aspettative di cambiamento, hanno oggi un punto di riferimento importante nelle indicazioni politiche dei comunisti. Una nuova avanzata del PCI determinerà nuovi rapporti di forza tra gli schieramenti politici e farà compiere un salto in avanti alla politica delle intese fra tutte le componenti democratiche e antifasciste che è necessaria per far uscire l'Italia dalla crisi e per la rinascita del Mezzogiorno.

Sbarrare la strada al fascismo

LA «RIVOLTA» di Reggio Calabria segnò l'inizio dell'offensiva demagogica ed eversiva della destra fascista nelle regioni meridionali. In Sicilia nel 1971 e nelle elezioni politiche del 1972 il MSI riuscì a strappare all'elettorato un consistente aumento di voti, anche sfruttando il malcontento e la legittima protesta delle popolazioni.

Ma a cosa servono questi voti? Da un lato diedero modo ai fascisti di intensificare l'attacco alle istituzioni democratiche con le trame nere; dall'altro furono verdetto sottobanco alle forze più retrive della DC che li utilizzavano per operare una svolta a destra con il governo Andreotti-Malagodi, bloccando le riforme che erano indispensabili per la rinascita del Mezzogiorno. Fu così confermata la vocazione dei fascisti alla violenza, al servili-

simo verso i potenti, al tradimento degli interessi popolari.

Ma già dalle elezioni regionali e amministrative dello scorso anno vi è stata una netta inversione di tendenza con un ridimensionamento della forza elettorale del MSI.

Con il voto del 20 giugno bisogna spazzare via dal Mezzogiorno la destra reazionaria e fascista, dimostrando che nel Sud non c'è posto per coloro che vogliono affossare la democrazia italiana e per i responsabili del terrorismo, delle stragi e della provocazione. Sbarrare la strada al fascismo significa togliere ogni alibi alle forze della DC che vogliono continuare a perseguire una politica conservatrice e di rottura anticomunista.

I nemici del Mezzogiorno, ieri ed oggi, si servono del fascismo. Il Sud per proseguire ha bisogno di unità e di democrazia.

La nuova legge per il Mezzogiorno

LA NECESSITA' di mutare profondamente i caratteri dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, grazie soprattutto all'iniziativa del PCI, negli ultimi tempi si è fatta strada all'interno di tutte le forze democratiche. Un primo successo in questa direzione è stato realizzato con l'approvazione da parte del Parlamento della nuova legge che recepisce alcune delle principali proposte avanzate dai comunisti.

I punti fondamentali della nuova legge sono:

1) i finanziamenti per l'intervento straordinario saranno spesi attraverso un programma quinquennale in cui verranno indicati gli obiettivi economici e sociali da raggiungere. Il che significa mettere fine allo sperpero clientelare del danaro pubblico che in questi anni ha caratterizzato l'azione della Cassa per il Mezzogiorno;

2) i progetti speciali, quali strumenti del programma quinquennale, dovranno consistere in

interventi organici per lo sviluppo economico e sociale;

3) il controllo democratico sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno sarà esercitato da una Commissione Parlamentare e da un Comitato delle Regioni, che contribuiranno alla formazione del programma quinquennale e vigileranno sulla sua formazione;

4) vengono accresciuti compiti e poteri delle Regioni, a cui passeranno gran parte delle funzioni della Cassa con il trasferimento del personale e dei mezzi finanziari. Alle Regioni spetta inoltre di realizzare i progetti regionali di sviluppo;

5) la Cassa per il Mezzogiorno, che rimane in vita fino al 1980 (ed è questo il lato meno positivo della legge), dovrà essere ristrutturata per diventare uno strumento tecnico al servizio dello Stato e delle Regioni;

6) viene modificato il sistema degli incentivi industriali, che finora favoriva i grossi monopoli a scapito della piccola e media industria e dell'occupazione.

Il credito agevolato, che sarà unificato con differenziali a favore del Sud, sarà concesso solo per investimenti che non superino il tetto di 15 miliardi. I contributi in conto capitale saranno dati in misura maggiore alle piccole e medie industrie con aumenti per settori prioritari da sviluppare e per zone di particolare depressione. Il CIPE potrà deliberare la sospensione temporanea dell'ammissibilità al contributo nei confronti di nuove iniziative in relazione a considerazioni oggettive e a valutazioni di sviluppo dei vari settori industriali. Per rendere nel Sud meno alto il costo del lavoro e quindi per favorire nuova occupazione è stato, infine, deciso lo sgravo totale degli oneri contributivi dovuti all'INPS per tutti i nuovi posti di lavoro.

Con la nuova legge si sono create le condizioni per sottrarre l'intervento straordinario alla nefasta azione del clientelismo ed al sottogoverno e per colpire il sistema di potere corrotto e mafioso che tanti guasti ha ar-

recato al Mezzogiorno. Si apre ora una nuova fase della politica meridionalistica, le cui caratteristiche dipenderanno molto dalla capacità delle Regioni meridionali di avvalersi dei poteri di iniziativa e di controllo loro concessi dalla nuova legge e dalle lotte unitarie delle popolazioni. Ma ciò non basta: molto dipenderà dagli indirizzi politici e programmatici che prevarranno dopo il 20 giugno anche ai fini di una giusta applicazione delle nuove norme. Il futuro del Mezzogiorno è legato al mutamento delle scelte politiche che investono l'intera società italiana.

Questo ha voluto sottolineare il voto di astensione del PCI, il cui contributo in Parlamento è stato determinante per il miglioramento dell'originario testo governativo e per la definitiva approvazione della legge. E' stato così dimostrato ancora una volta che senza i comunisti non è possibile compiere le scelte nuove che sono necessarie per il progresso del Mezzogiorno e della intera nazione.

Il voto al PCI per rinnovare l'Italia e il meridione

La nuova legge è un valido strumento per cambiare il tipo di intervento dello Stato nel Sud. Ma per una svolta nel Mezzogiorno è indispensabile una nuova politica, che faccia uscire l'Italia dalla crisi e muti profondamente lo sviluppo economico e sociale del Paese.

La politica meridionalistica deve diventare componente essenziale di una trasformazione quantitativa e qualitativa dell'economia nazionale. La riconversione e la ristrutturazione dell'apparato produttivo devono essere finalizzate allo sviluppo delle regioni meridionali.

Occorre spostare verso Sud l'asse dell'industrializzazione, avviare profonde riforme in agricoltura, mettere fine agli sprechi ed ai parassitismi, utilizzare pienamente le risorse disponibili.

La crescita della democrazia e della partecipazione popolare è decisiva per la rinascita del Meridione. Si impone un profondo risanamento della vita pubblica con la liquidazione del sistema di potere corrotto, clientelare e mafioso costruito dalla DC.

Per questo è necessario che si rafforzino l'unità tra tutte le forze meridionalistiche e che ci sia una nuova direzione politica del Paese.

